

Educare al cambiamento tra sostenibilità e responsabilità

a cura di *Caterina Braga e Michele Cagol*

La Collana *Educazione Terra Natura* parte dall'assunto secondo cui un contatto regolare con il mondo naturale e con un'etica ambientale positiva possono influenzare lo sviluppo e l'acquisizione di conoscenze e comportamenti sensibili al contesto, soprattutto se promossi a partire dall'infanzia e dall'adolescenza.

L'ambiente si fa conoscere, scoprire, attraversare (e ri-attraversare), al contempo ci sfida con la sua complessità e con una molteplicità di problemi. Ci offre percorsi *hands on*, nutre motivazioni intrinseche – di movimento, avventura/rischio, costruzione, scoperta, immaginazione, problem solving – e, per farsi comprendere, richiede un approccio esperienziale intenzionale e sistematico che promuova empatia ambientale, apprendimento profondo, immaginazione di nuovi scenari e modi di abitare la Terra.

Per questa ragione la Collana attribuisce grande rilievo all'insegnamento-apprendimento e alle pratiche educative di scuole e comunità che lavorano in collaborazione integrando intelligenza emotiva, sociale, ecologica per fare educazione sostenibile. Studia le interrelazioni tra le azioni umane e i sistemi viventi. Intende rendere visibile ed evidente ciò che risulta invisibile, perché troppo lontano da noi in senso fisico, psicologico, sociale, e lo fa adottando un approccio sistemico e modalità di comprensione-azione condivisa, nella consapevolezza che l'*intelligenza ecologica* sia, per sua natura, *collettiva*.

La Collana *Educazione Terra Natura* propone volumi di approfondimento teorico-metodologico, di ricerca, di documentazione di esperienze e prassi educative innovative in contesti formali, non formali e informali. Con essi intende documentare e riflettere:

- (a) sul rapporto tra epistemologia e prassi dell'educazione quando al centro si pongono problemi globali e controversi come ambiente, biodiversità, vivibilità, sostenibilità;
- (b) sui processi emotivi, cognitivi e immaginativi che stanno alla base dei processi di cambiamento di idee e comportamenti;
- (c) su percorsi/progetti didattici che si connotino come imprese condivise tra scuola e comunità più ampia.

Direzione

Monica Parricchi, *Libera Università di Bolzano (Italy)*

Comitato Scientifico

Péter Bagoly-Simò, *Humboldt-Universität, Berlin (Germany)*

Michele Cagol, *Libera Università di Bolzano (Italy)*

Laura Cerrocchi, *Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (Italy)*

Federico Corni, *Libera Università di Bolzano (Italy)*

Duccio Demetrio, *Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (Italy)*

Liliana Dozza, *Libera Università di Bolzano (Italy)*

Hans U. Fuchs, *Zurich University of Applied Sciences (Switzerland)*

Manuela Gallerani, *Alma Mater Studiorum Università di Bologna (Italy)*

Christina Gitsaki, *Zayed University (United Arab Emirates)*

Lee Higgins, *York St John University (United Kingdom)*

Maria Luisa Iavarone, *Università degli Studi Parthenope di Napoli (Italy)*

Christa Juen-Kretschmer, *PH Innsbruck (Austria)*

Gillian Judson, *Simon Fraser University and co-Director IERG (Canada)*

Zoltán Kövecses, *Eötvös Loránd University, Budapest (Hungary)*

Manuela Ladogana, *Università degli Studi di Foggia (Italy)*

Pierluigi Malavasi, *Università Cattolica Sacro Cuore, Brescia (Italy)*

Laura Marchetti, *Università degli Studi di Foggia (Italy)*

Naoki Mizushima, *University of the Sacred Heart, Tokyo (Japan)*

Mario Morcellini, *Sapienza Università di Roma (Italy)*

Ugo Morelli, *Director of the Master WNHM, Trento (Italy)*

Vinicio Ongini, *Osservatorio dell'Intercultura, MIUR (Italy)*

Hans Karl Peterlini, *Alpen-Adria-Universität Klagenfurt (Austria)*

Franca Pinto Minerva, *Università degli Studi di Foggia (Italy)*

Maria Grazia Riva, *Università degli Studi di Milano-Bicocca (Italy)*

Maria S. Tomarchio, *Università degli Studi di Catania (Italy)*

Simonetta Ulivieri, *Università degli Studi di Firenze (Italy)*

Gerwald Wallnöfer, *Libera Università di Bolzano (Italy)*

Metodi e criteri di valutazione

La Collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer review). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'interesse e l'originalità dell'argomento proposto, la qualità dell'esposizione, l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati, l'innovatività dei risultati, la pertinenza della bibliografia indicata.

Comitato editoriale

Michele Cagol e Rita Casadei (coordinamento scientifico), **Carla Cardinaletti, Antonella Coppi, Enrica Fontani, Teresa Giovanazzi, Maria Teresa Trisciuzzi.**

ISBN 979-12-80549-23-5

© 2022 Zeroseiup s.r.l.

www.zeroseiup.eu

Prima edizione: dicembre 2022

Edizioni: 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1
2026 2025 2024 2023 2022

Questo volume è stato stampato presso:

Studio Grafico 2B, San Paolo d'Argon (BG)

Stampato in Italia

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, email segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Indice

Sostenibilità ambientale e sviluppo umano: tra responsabilità e cura per il Pianeta e per il prossimo <i>Caterina Braga, Michele Cagol</i>	9
--	---

PARTE PRIMA

Transizione e partecipazione

1. Tra PNRR e transizione ecologica <i>“Progettare” il cambiamento, formare alla responsabilità sociale</i> <i>Pierluigi Malavasi</i>	17
2. Next Generation EU e formazione <i>Percorsi dottorali, tra PNRR e transizione ecologica</i> <i>Simona Sandrini</i>	27
3. Quando i giovani partecipano: i processi <i>student driven</i> per la sostenibilità degli Atenei <i>Gabriella Calvano</i>	35
4. L’educazione allo sviluppo sostenibile per la <i>regeneration society</i> <i>Silvia Grandi</i>	45

PARTE SECONDA

Territori che educano tra presente e passato

5. Progetto “Parco delle Buone Pratiche”: didattica ambientale e recupero di un bene comune da e per la comunità <i>Francesca Berti</i>	53
6. I CPIA: una rete territoriale a servizio dell’evoluzione della popolazione adulta <i>Giovanni Di Pinto</i>	61

7. L'impegno educativo per il territorio <i>Sostenibilità ed ecologia integrale per un turismo sostenibile</i> <i>Patrizia Galeri</i>	67
8. La sostenibilità dei territori <i>Il ruolo chiave dell'educazione alla cittadinanza nella transizione ecologica</i> <i>Teresa Giovanazzi</i>	75
9. Tornare idealmente a Barbiana per riscoprire la scuola della cura educativa <i>Pasquale Gallo</i>	83
10. Dalla Rinnovata Pizzigoni alla Scuola del mare e del bosco: ripensare il rapporto tra Natura e Cultura <i>Alessandra Natalini</i>	91
11. Territori di (r)esistenza <i>L'esperienza della Rete delle Scuole Popolari</i> <i>Lisa Stillo</i>	97

PARTE TERZA

Educazione ecologica, nuove forme per vivere gli spazi educativi e abitare il mondo

12. Sostenibilità e natura <i>Verso una grammatica pedagogica generativa</i> <i>Camilla Barbanti</i>	107
13. La conoscenza essenziale: lo spazio, il tempo, l'esistenza <i>Maria Grazia Carnazzola</i>	115
14. Musica e bellezza a scuola <i>Tra inclusione, cittadinanza e responsabilità ecologica</i> <i>Valerio Ciarocchi, Franco Pistono</i>	123
15. Le metodologie artistiche come strumenti per la coesione sociale e la prevenzione degli estremismi tra i giovani <i>L'esperienza del progetto europeo "CommUnity"</i> <i>Raffaella Biagioli, Maria Grazia Proli</i>	133
16. Imparare a pensare gli ibridi <i>Intrecci e interconnessioni tra natura, cultura, educazione</i> <i>Alessandro Ferrante</i>	143

17. Immaginare e costruire mondi ecologici attraverso la letteratura	
<i>Solarpunk</i>	
<i>Dalila Forni</i>	151
18. Il gioco dell'apprendimento!	
<i>Avvicinarsi alla complessità degli ecosistemi attraverso la progettazione di giochi da tavolo</i>	
<i>Luana Silveri</i>	159

PARTE QUARTA

Transizione ecologica e umana, una complessità di sguardi

19. Economia della conoscenza, sostenibilità ed ecologia della mente	
<i>Riflessioni su intrecci possibili</i>	
<i>Andrea Galimberti</i>	171
20. La dimensione antropologica della sostenibilità	
<i>Verso la transizione umana</i>	
<i>Ines Giunta</i>	179
21. La nostra responsabilità per la natura: consapevolezza e riconoscimento itinerari per un'educazione alla sostenibilità	
<i>Rosa Indelicato</i>	191
22. Tra pedagogia ed ecologia integrale: un'alleanza sostenibile per umanizzare l'economia	
<i>Antonio Molinari</i>	201
23. Il ruolo della competenza di flessibilità nelle transizioni professionali	
<i>Analisi del costruito della flessibilità personale nell'ottica dello sviluppo sostenibile</i>	
<i>Sibilla Montanari</i>	209
24. Imparare con la letteratura	
<i>Raggiungere l'uguaglianza dei sessi nell'insegnamento. Esperienze del Mondo Tedescofono</i>	
<i>Stephanie Risse</i>	217
25. Educazione e/è sostenibilità	
<i>Verso la Transizione Ecologica e la Responsabilità Educativa</i>	
<i>Cristiana Simonetti</i>	227
Autori	233

20. La dimensione antropologica della sostenibilità

Verso la transizione umana

Ines Giunta

Introduzione

Dall'analisi della letteratura riguardante la *sostenibilità* si evince chiaramente quali siano le principali *dimensioni* del costruito, economica, ambientale e sociale, e quale l'*approccio alla ricerca* adottato, tradizionalmente teso a privilegiare l'analisi di una specifica dimensione rispetto alle altre e, solo in tempi più recenti, responsabilmente orientato a considerare gli effettivi collegamenti tra di esse e le *interazioni* dinamiche che ne derivano.

Ancora poco esplorata rimane, invece, una quarta dimensione, la *dimensione antropologica*, quasi sempre lasciata sullo sfondo della elaborazione teorica delle altre e che si vuole proporre in questa ricerca facendole guadagnare, peraltro, una posizione assiale. Si chiarirà, pertanto, inizialmente l'*ipotesi antropologica* a partire dalla quale muovono le riflessioni sulla sostenibilità in questo tempo storico, avendo cura di specificare quale sia quella adottata in questo studio. Si cercherà, dunque, di rispondere alla domanda, fondante e fondativa insieme, su cosa sia la sostenibilità *per* l'uomo, argomentando la tesi che essa consista nella (necessaria) piena fioritura dell'umano e motivando le ragioni del nesso imprescindibile tra *sviluppo sostenibile* e *sviluppo umano*. Si concluderà evidenziando le implicazioni pedagogiche inaugurate dalla *transizione umana* auspicata, che non ha l'uomo per oggetto, ma attribuisce all'uomo precise *responsabilità* riguardo agli altri uomini, alla natura, al pianeta, in ragione delle quali tracciare *percorsi di cittadinanza human oriented*.

1. Dall'entropia dei tre ambiti della realtà alle dimensioni epistemologiche

Ad accomunare letteratura riguardante la *sostenibilità* (World conservation strategy, 1980; WCED, 1987; UNEP, 1992; ICLEI, 1994; Agenda OSS, 2030) una descrizione del costruito che fa esplicito riferimento alla definizione contenuta nel noto rapporto Brundtland *Our common future* redatto nel 1987 dalla *World Commission on Environment and Development* (WCED), nel quale si legge che

Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto

un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali (p. 43).

Tante le novità introdotte in questa definizione, ma due particolarmente degne di nota per i fini di questo studio.

1.1 Configurare i bisogni futuri

Innanzitutto, il richiamo esplicito ai *bisogni futuri*. La Commissione inquadra, infatti, la *sostenibilità* in una prospettiva che può definirsi *ecosistemica* e, riconoscendone la natura processuale, pone – in netta controtendenza rispetto agli approcci fino ad allora utilizzati – un chiaro *vincolo* al raggiungimento del suo scopo (crescita e sviluppo dei Paesi), che identifica con i *bisogni*, stati di *mancanza* legati a situazioni specifiche e chiaramente enunciate e con ciò sottratti al rischio di un ripiegamento tanto su un naturalismo ingenuo tanto su un'interpretazione riduzionistica, che lo spiegherebbe come frutto di una estraniamento capitalistica tipica dell'economia politica classica (Marx, 2017). L'antica tematica della *liberazione* dal bisogno (Schopenhauer, 2009) si ripresenta, invece, come un ideale di saggezza che si riferisce chiaramente alle esigenze di una vita sociale già costituita e essenzialmente finalizzata al *viver bene* (Aristotele, I, 4), che sembra intercettare nel riferimento all'*armonia* – descritta nei termini di quella particolare forma di equilibrio che, pur entro il caos, produce bellezza (e da subito presentata come negata) – l'orizzonte utopico di una *concordanza* indirizzata a ricostruire l'*unità* a cui tendere sia *in interiore homine* sia tra uomo e mondo.

La titolarità e, quindi, la tutela di questi bisogni viene, poi, riconosciuta per la prima volta, non solo al soggetto giuridico classico, una persona fisica portatrice di interessi giuridicamente tutelati (i *bisogni presenti*), ma anche a entità non ancora esistenti da un punto di vista giuridico, le *generazioni future*, comunque riconosciute come latrici di interessi esistenti (ancora) solo in potenza (i *bisogni futuri*).

Per superare quello che, a primo acchito, può sembrare un paradosso, Greco (2018), riprendendo Menga (2016) invita a congedare le premesse sulle quali si basa il modo tradizionale di concepire le tutele, con una centratura del discorso sul presente e sui soggetti che lo abitano, ineludibilmente pensati come auto-costituiti, autonomi e razionali, e a concentrare l'attenzione sul fatto che questi siano, in realtà, prioritariamente chiamati a rispondere alle istanze dell'alterità per via del loro originario *essere in relazione*. Se è, dunque, «[...] la relazione a fondare il soggetto, e non viceversa, allora questo soggetto si trova 'esposto' originariamente all'altro, "inclinato" verso l'altro: presupposto indispensabile, questo, affinché possa dischiudersi "una dimensione etica della responsabilità dal carattere originario e irriducibile"» (Greco, p. 253).

È questa idea di socievolezza che, richiamando il modello aristotelico dell'uomo come animale politico, consente di giustificare i fini condivisi come parte di quelli dei singoli e la compassione come il sentimento morale più importante: «[...] la situazione in cui si imbatte un soggetto genuinamente interpellato è, in altri termini, quella di trovarsi

immancabilmente investito da una richiesta che gli giunge da un tempo altro rispetto al suo presente (diacronia), da un luogo altro rispetto al suo luogo proprio (atopia) e da una sollecitazione inevitabile, antecedente a qualsivoglia possibilità di previsione, elusione o anche propiziazione (asimmetria)» (Menga, 2016, pp. 100-101, cit. in Greco, 2018, p. 254).

La disposizione, sentita e voluta, nei confronti dell'altro è una postura che accoglie in sé, dunque, anche quegli *altri che ci interpellano dal futuro*: il fatto che *non siano ancora* non solo non può costituire un ostacolo (Greco, 2018), ma indica precise responsabilità, in ordine alla necessità di sottrarle al rischio di *non essere più*, e ci consegna precisi *doveri*, che hanno come scopo la tutela di quei beni fondamentali da cui dipende la sopravvivenza umana nel futuro. Prende, così, forma e sostanza, la nota tesi della *priorità dei doveri sui diritti* (Weil, 1990), fondata su un'idea di soggettività (finalmente) capace di assumersi la responsabilità nei confronti dei diritti di ogni altro essere umano, ancor prima di rivendicare i propri. In tal senso la Weil (1990) introduce il concetto di *obbligo*, che nella concezione della Filosofa sovrasta quella di diritto, che le è relativa e subordinata.

Se, dunque, ancora la giurisprudenza non ha chiarito in maniera definitiva se le generazioni future possano vantare diritti nei confronti delle precedenti (D'Aloia, 2017), è sicuramente doveroso parlare di *obblighi* delle generazioni attuali nei confronti di quelle che verranno (Zagrebel'sky, 2016). Quello auspicato è, dunque, ancor prima che un *cambiamento giuridico*, un *cambiamento antropologico*, capace di configurare una singolarità rivolta ai *diritti dell'altro uomo* Lévinas (1988) e, dunque, ad assolvere ai propri *obblighi*, affidandosi ad altri per la tutela dei propri.

1.2 Chiarire i modi di uno sviluppo sostenibile

Quanto alla natura propria di questi *bisogni futuri*, è possibile dire, che, in generale, essi nascano dai necessari *limiti* posti dall'ambiente naturale a un ciclo di attività economica irresponsabilmente orientato verso una crescita infinita, si configurino chiaramente in specifiche forme di *entropia* e si concretizzino nella *esigenza* di un *rimedio*.

L'*entropia* è la tendenza intrinseca a un sistema di perdere irreversibilmente parte del proprio ordine o delle proprie qualità: un aumento del disordine di un sistema è, così, solitamente associato a un aumento di entropia, mentre la sua diminuzione è associata a una diminuzione di entropia.

Come spiega bene Mancini (2015), la specificità negativa del sistema economico vigente, divenuto *forma* della civiltà globalizzata, consiste nell'aver fatto del principio entropico non una *sfida* alla sopravvivenza del sistema, un pericolo da scongiurare, bensì il suo *fondamento* e, paradossalmente, l'elemento vitale del sistema stesso. Questa economia funziona, infatti, producendo dolosamente

benessere, sicurezza, possibilità di vita, progresso per pochi, pagando tutto questo con la morte, la fame, la miseria, la precarizzazione, la disperazione per moltissimi e la devastazione del mondo naturale. La sua tendenza alla crescita ha sempre implicazioni distruttive (Mancini, 2015, p. 32).

In un certo senso, fa notare ancora Mancini (2015), essa è l'equivalente sul piano termodinamico e fisico di quella *logica dell'imitazione della morte* di cui parlano Adorno e Horkheimer (2007), che, per la nostra economia, si traduce nella deviazione della morte su qualcosa (ambiente) o qualcuno (fasce di popolazione in zone depresse) per garantire *ordine* e benessere a tutti gli altri: la sopravvivenza non *nonostante* la morte, ma *attraverso* la morte.

Molte le *sfere* interessate dal fenomeno dell'entropia, ciascuna delle quali produce precise *istanze*, esprimibili nei termini dei tre concetti di base posti a fondamento della *triple bottom line* di Elkington (1997), una teoria pensata quale strumento per la responsabilità sociale di impresa: *planet*, che misura la responsabilità ambientale; *people*, la responsabilità sociale e *profit* quella economica.

La prima *sfera*, e forse quella più tristemente nota, è quella *ambientale*, in cui l'espressione dell'aumento di entropia si manifesta sotto forma di *inquinamento*, esito infuocato del processo multifattoriale di sfruttamento di un Pianeta ridotto al suo valore d'uso, che perturba gli equilibri di vari ecosistemi: l'*ambiente acquatico* (a causa dello sversamento di metalli pesanti, acidi, idrocarburi, pesticidi, insetticidi, composti cloroderivati e nitroderivati, farmaci e tutti quei composti di sintesi che hanno una spiccata tendenza all'accumulo biologico e una difficile biodegradabilità); l'*atmosfera* (per via dell'accumulo nell'aria di sostanze inquinanti in concentrazioni tali da portare a una modificazione della composizione naturale dell'aria stessa), il *suolo* (dovuto allo scorretto smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti industriali). Matura per questa via una precisa richiesta di salvaguardia e di tutela della Terra (*planet*).

La seconda *sfera* è quella *sociale*, dove l'entropia misura la dispersione dell'energia insita nella costitutiva socialità del nostro essere e nelle relazioni intersoggettive (vita di coppia, famiglia, comunità, amicizia, forme di solidarietà) (Mancini, 2015). Fattori tutti, questi, che reclamano attenzione e cura nelle relazioni umane (*people*).

L'ultima, la *sfera economica*, è il punto di arrivo di un processo che da oltre trent'anni è andato modificando alla radice il modo di funzionare della finanza, divenuta talmente auto-referenziale da essere diventata fine in sé e a sé, tanto da minare le basi stesse di quell'ordine sociale liberal-democratico cifra distintiva del modello di civiltà occidentale (Zamagni, Bruni, 2020). L'appello, in questo caso, è rivolto a identificare modi alternativi di fare economia, che garantiscano i profitti, ma in una logica di redistribuzione più equa (*profit*).

Il concetto di *sostenibilità* nasce proprio in risposta a queste istanze e rimanda al «[...] potenziale di un ecosistema di sussistere nel tempo» (Jabareen, 2008, p. 181). In particolare, il nucleo centrale di questo lemma è l'implicito riferimento a «[...] un *quid* il cui valore andrebbe mantenuto, fino a che siamo nella facoltà di farlo, verso un futuro indefinito» (Barry, 2003, p. 491). Esso si riferisce, dunque, alla «capacità di mantenimento di uno stato» (Osorio *et al.*, 2005, p. 508) di un certo eco-sistema ad opera di alcuni soggetti (Valera, 2012) che ne hanno la responsabilità.

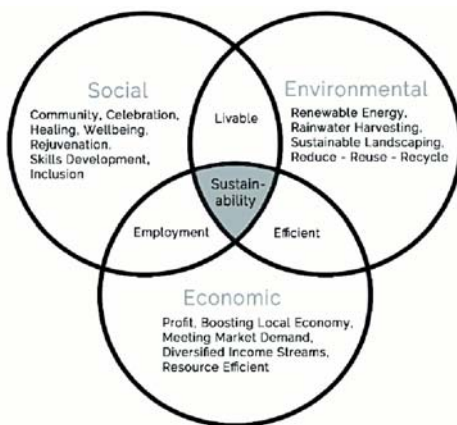
Ora – continua Valera (2012) – la difficoltà cui si deve far fronte quando si parla di *sostenibilità* non è tanto di tipo *morale*, più facilmente intuibile, ma *operativa*, deve indicare, cioè, in che modo vada mantenuto quello specifico stato. E se ogni mezzo che vale a impedire o a far cessare un danno o, ancora, a risolvere una situazione incresciosa è ciò

che comunemente viene indicato come *rimedio*, allora è dalla diversa natura dei *rimedi* richiesti per contrastare le entropie e garantire l'*alleanza con la vita* (Mancini, 2015) che deriva l'identificazione delle *dimensioni della sostenibilità*. Così, coerentemente con queste premesse, la *sostenibilità ambientale* sarebbe da intendersi come la richiesta di adottare comportamenti finalizzati alla conservazione dell'ecosistema; la *sostenibilità sociale*, come la rivendicazione volta ad assicurare e implementare le condizioni di benessere umano garantendone un'equa distribuzione e di tutelare valori desiderati, tradizioni, istituzioni e culture; la *sostenibilità economica* come la richiesta di pensare ai processi produttivi in modo che questi non inibiscano in alcun modo la capacità dell'ambiente di provvedere alle future generazioni.

Questa *triplice rappresentazione* delle dimensioni del costrutto di sostenibilità, lungi dall'essere mera astrazione, serve a giustificare l'identificazione delle dimensioni rinvenibili in letteratura. Quello che, invece, è a tutt'oggi scarsamente rappresentato è in che *relazione* siano tra di loro.

2. Dalle dimensioni epistemologiche all'approccio alla ricerca

Queste tre dimensioni sono, infatti, strettamente legate l'una all'altra e interagiscono tra loro, al punto che non è possibile distinguerle chiaramente, perché in parte si sovrappongono e hanno diversi punti di intersezione comuni.



Fonte: *La Triple Bottom Line di Elkington (1997)*.

https://www.researchgate.net/figure/Figura-44-La-Triple-Bottom-Line-di-Elkington-1997_fig17_341234863

Nella *triple bottom line* di Elkington (1995), definita dalla Commissione Europea (2001) «[...] una concezione secondo la quale le prestazioni globali di un'impresa devono essere misurate in funzione del suo contributo alla prosperità, alla qualità dell'ambiente e al capitale sociale», l'intersezione dei singoli cerchi «[...] determina, a seconda

delle dimensioni che si considerano, condizioni di sviluppo vivibili, eque e realizzabili, necessarie a una piena realizzazione dell'obiettivo di sostenibilità» (Barile, Iandolo, Saviano & Caputo, 2015): esse sono, a ben vedere, espressione delle tre *istanze* (*people, profit e planet*), che vengono indicate in questo studio nei termini di specifiche richieste di *rimedi*. Per quanto tale modello ne faciliti la rappresentazione, esso sembra risentire, tuttavia, dell'influsso proprio di quella temperie culturale che si tenta, invece, di mettere in discussione, la cui manifestazione più evidente è l'approccio top-down utilizzato, che enfatizza gli aspetti del management, della misurazione e del controllo e si basa, nella descrizione che ne fanno Barile *et al.* (2015), su di un meccanismo assimilabile a quello di causa-effetto, il quale non tiene in debita considerazione la dinamica dei sistemi e che fornisce una descrizione della sostenibilità come *determinante statica* dell'interazione tra le prospettive, comunque *certa* e, quindi, in teoria, *sempre perseguibile*.

L'interpretazione proposta muove, invece, dal necessario riconoscimento della natura di *sistemi adattivi* degli eco-sistemi considerati, i quali, coerentemente con la loro propria natura complessa, sono costituiti, invece, da tanti elementi (semplici o complessi a loro volta) connessi tra di loro in una rete di azioni e retro-azioni (Prigogine, 1988) regolate da leggi locali e sono caratterizzati, pertanto, da uno stato dinamico e da una condizione tale da poter scambiare energia, materia e/o informazione con l'ambiente, comportandosi come si trattasse di una entità unica. All'interno di queste dinamiche, continuano Barile e colleghi (2015), è possibile identificarne con tutta chiarezza i *ruoli chiave* ricoperti dai *policy maker*, dalle *imprese* e dalle *università*, così come rappresentati nel framework della *tripla elica* sviluppato da Etzkowitz e Leydesdorff (1998; 2000), il cui merito è quello di postulare proprio questa diversa dinamica nelle relazioni, che evidenzia la profonda interconnessione e interdipendenza dei diversi attori intorno alla visione condivisa della *sostenibilità*. L'aspetto centrale del modello è la natura propria della *dinamica* di interazione, che spiegano come generata dall'azione di due *forze*: una *forza (impulsiva)* ispirata alla logica dell'ottimizzazione della prestazione rispetto alle attese dei soggetti rilevanti; e una *forza (di campo)*, ispirata da una finalità condivisa e *portatrice di meta-regole*, che inevitabilmente producono delle conseguenze sugli esiti prodotti dalla prima e che, tuttavia, proprio perché riguardano sistemi generalmente lontani dall'equilibrio e comunque in grado di produrre nuove strutture auto-organizzate e nuovi tipi di comportamento nel processo di auto-organizzazione, sfuggono al controllo dei soggetti decisori impegnati nei vari ruoli. Di conseguenza, concludono,

[...] l'approccio che non tenga conto dell'azione delle forze di campo, ma solo di quelle impulsive, non potrà definirsi sostenibile. La non sostenibilità di tali approcci produce inevitabilmente distorsioni e squilibri rispetto a un armonico funzionamento sistemico derivante dalla considerazione delle forze di campo. Tali distorsioni sono la storia di tutti i giorni del nostro pianeta, della nostra società, della nostra economia (Barile *et al.*, 2015, p. 16).

Due gli spunti di riflessione che emergono per lo studio in atto: è solo in ragione delle *forze di campo* in cui sono immerse che le *eliche* possono modificare, sia pure in parte, configurazione e dinamica egli eco-sistemi; tanto più vi saranno *soggetti sociali e politici* in grado di coltivare un'utopia sostenibile (Giovannini, 2018) tanto più si creerà un

humus in grado di favorire il cambiamento e di riassetare la condizione di squilibrio tra *eliche* a favore dell'ambiente.

Ma allora cos'è che ce lo impedisce?

3. Lo iato tra ipotesi antropologica unica e proposizione dimostrata della struttura antropologica complessa

In definitiva, infatti, la domanda giusta non riguarda tanto *come* riequilibrare la situazione attuale, ma riguarda l'uomo e l'origine della sua indifferenza verso i costi umani di tale disequilibrio, condizione nella quale è possibile leggere in filigrana la manifestazione di una quarta entropia, l'*entropia antropologica*, definibile in generale «[...] come la dinamica di dispersione delle energie che permettono condizioni di vita adeguate alla dignità umana. Tale entropia si traduce in disumanizzazione, perdita di qualità umana negli individui, nelle relazioni, nelle istituzioni, nella società e nella storia» (Mancini, 2015, pp. 73-74). Occorre, dunque, cercare di capire le ragioni di questa *insostenibilità antropologica*, nella quale è possibile intravedere il principio primo di ogni altra entropia, o, se si preferisce, il punto di leva per l'attivazione delle *forze di campo*. Perché se la forza (di campo) deriva per definizione dal senso di appartenenza dei partecipanti, è ispirata dal loro *vibrare comune* verso una finalità condivisa ed è portatrice di meta-regole che condizionano gli effetti applicativi dell'azione di forze del primo tipo, allora va da sé che a essere del tutto inadeguata è l'*ipotesi antropologica* di cui ci serviamo e in cui la collochiamo. Come spiega bene Latouche, «[...] l'economia moderna [...] è il risultato della creazione di un "campo di senso", disegnato dall'elaborazione di una ideologia autoreferenziale che, a livello antropologico, sottintende il concetto di *homo oeconomicus*» (Giacobello, 2016), un essere puramente razionale volto infallibilmente alla massimizzazione del suo interesse individuale e completamente assorbito e assoggettato dal circuito economico finanziarizzato, motivo per cui non c'è speranza alcuna che questo *vibrare comune* sia orientato verso il *bene comune*.

Per uscire da questa *empasse*, sottolinea Giacobello (2016), bisogna riuscire a disegnare un altro *campo di senso*, che recuperi un nuovo modo di *essere in relazione*, con sé stessi, con gli altri e con la natura e che consideri la relazione come *valore* in sé, in forza del fatto che, come ricorda Margiotta (2015), «[...] le forme dell'umano non si qualificano entro soglie di coerenza logica, ma solo e sempre per differenza e per valore» (p. 34).

La possibilità di intraprendere un simile itinerario, afferma Giacobello (2016), passa, dunque, innanzitutto attraverso lo *smantellamento* dell'istanza dell'*homo oeconomicus*, sostenuta da una tradizione antropologica che ha caratterizzato il pensiero occidentale moderno e che si contraddistingue per aver ridotto la natura umana agli aspetti più brutali, egoistici e irrimediabilmente antisociali che pure la caratterizzano (sia pure in parte), così edificando, di fatto, un sistema formale di proprietà che costituiscono una definizione implicita dell'ente a cui si riferiscono, che appare ineludibilmente orientato al raggiungimento di un interesse e mosso dalla *presunzione dell'esistenza di una razionalità economica universale*. È alla luce di queste considerazioni che sembra utile citare una pagina

indimenticata de *Il paradigma perduto* (Morin, 1994), nella quale Morin dichiara schiettamente che «Ciò che muore oggi, non è la nozione di uomo, ma una nozione insulare dell'uomo, isolato dalla natura e dalla propria natura» (p. 191).

E bisogna farlo non tanto e non solo perché è proprio di questa istanza la responsabilità della situazione attuale, ma perché non sembra essere ulteriormente percorribile un'ipotesi interpretativa di cosa sia l'essere umano, polarizzata su una sola concezione, ora *oeconomicus* – ora *sapiens, faber, demens, ludens, imaginarius, consumans, estheticus, prosaicus, poeticus* – che proceda, cioè, in questa opera di *smantellamento* secondo *un unico ed esclusivo registro*. Occorre, invece, alla luce della massima di Terenzio *homo sum, humani nihil a me alienum puto* (Terenzio, I, 1, 25), unire e articolare ciò che è stato disgiunto, suddiviso (Morin, 2001, p. 273). Bisogna, in sintesi, restituire il senso della complessità umana e, insieme, la sua unitarietà. Solo allora potremo dire *ecce homo*.

Ed è proprio questa prospettiva sistemica la nuova *frontiera di senso* grazie alla quale leggere, o, meglio, *rileggere* il mondo.

L'*uomo intero* (Gembillo, Anselmo, Giordano) va, dunque, salvato dal pensiero unico e restituito alla verità più profonda di una *antropologia complessa*, cioè di una identità umana finalmente percepita come esito della relazione dialettica tra le tante istanze di cui ciascuno è portatore. Ancora sottolinea efficacemente Morin (1994): «[...] la campana suona a morto per un'antropologia limitata a una sottile banda psicoculturale che galleggia come un tappeto volante sull'universo naturale. La campana suona a morto per un'antropologia che non ha avuto il senso della complessità, mentre il suo oggetto è il più complesso di tutti» (p. 191).

E in definitiva, ai fini del nostro discorso, «[...] per concludere questa serie di enunciazioni, tendenti a superare la concezione isolata dell'essere umano, va aggiunto che, anche sul piano teorico e culturale, la campana suona a morto per una teoria chiusa, frammentaria e semplicistica dell'uomo» (Morin, 1994, p. 191).

Occorre, dunque, un *rimedio*. Siamo, così, finalmente in grado di definire *sostenibilità antropologica* tutti quegli interventi finalizzati a garantire la *pienezza* e la *fioritura* dell'umano e, con essi, la pace interiore delle persone (Francesco, 2015). Una *comunità sostenibile* sarà allora «[...] una comunità umana disegnata in modo tale che i suoi stili di vita, la sua economia, le sue infrastrutture e le sue tecnologie non interferiscano con la capacità intrinseca della natura di sostenere la vita» (Capra, 2006, p. 336, cit. in Valera, 2012) e di sostenere una vita *buona*.

Si delinea, così, per questa via, una *quarta dimensione* della sostenibilità, che assume, per la sua propria natura di trasversalità rispetto alle altre, una posizione ad esse superordinata.

E, contestualmente, si delinea il proprium della pedagogia, che in questa fioritura trova il suo scopo.

Conclusioni

In conclusione, se gli effetti più evidenti dei processi di finanziarizzazione e di mercatizzazione della società sono visibili, secondo Mancini (2015), nelle forme di una *devia-*

zione generale organizzata, in virtù della quale «[...] il percorso che dovrebbe portare dall'individuo alla persona viene dirottato per sfociare nella risorsa, cioè un tipo di soggetto che si impegna a rendersi da solo oggetto e strumento per la produzione di capitale (Mancini, 2015, p. 42), allora la nuova *frontiera di senso* non può che essere *conoscere l'umano* nella sua complessità. Per questi motivi, «L'educazione dovrebbe comprendere un insegnamento primario universale che verta sulla condizione umana» (Morin, 2001, p. 47) attraverso percorsi che ne mostrino in tutti i campi la costitutiva unità nella diversità e diversità nell'unità: che esibiscano, in definitiva, come i sistemi complessi siano caratterizzati dalla presenza di elementi antagonisti e, al contempo, complementari. La più grande lezione di pace!

Riconoscere la centralità della dimensione antropologica, attenta ai diversi ambiti di vita nei quali *ne va* dell'umano e del *senso del suo stare al mondo*, afferma Margiotta (2015), ha profondi risvolti di natura epistemologica sulla pedagogia, per la quale il problema diventa, ora, «[...] comprendere come punti di vista differenti si producano reciprocamente, per ritrovare proprio nelle forme di siffatta reciprocazione uno spazio e un tempo di cooperazione che rigenerino la centralità e il valore dell'analisi pedagogica per la destinazione della specie umana» (Margiotta, 2015, pp. 16-17). La *pedagogia dell'integrale antropologico* è, e non può non essere, allora, nella concezione di Margiotta, conoscenza delle *interpenetrazioni tra variabili cognitive, relazionali, affettive-emotive, corporee, esistenziali*.

L'auspicio di Morin (2001) è che si possa tornare per questa via a una delle *vocazioni* essenziali dell'educazione, cioè l'esame e lo studio della complessità umana, preludio necessario a ogni forma di *comprensione fra gli umani*.

Questa l'unica forma di *transizione* desiderata: una transizione *umana*, anzi, verso il compimento umano.

Questa la promessa per i *futuri*.

Bibliografia

- Adorno, T., & Horkheimer, M. (2007). *Dialettica dell'illuminismo*. Einaudi.
- Aristotele, *Etica Nicomachea*, I, 4, 1095 a 15–20.
- Barca, S. (2002). Entropia. Un nuovo paradigma per la storia economica? *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 43.
- Barile, S., Saviano, M., Iandolo, F., & Calabrese, M. (2014). The Viable Systems Approach and its Contribution to the Analysis of Sustainable Business Behaviors. *Systems Research and Behavioral Science*, 31(6), 683–695.
- Barile, S., Saviano, M., Iandolo, F., & Caputo, F. (2015). *La dinamica della sostenibilità tra vortici e correnti*. XXXVII Convegno Nazionale AIDEA Sviluppo, sostenibilità e competitività delle aziende: il contributo degli economisti aziendali, Università Cattolica del Sacro Cuore – Piacenza. <https://www.researchgate.net>
- Barry, B. (2003). *Sustainability and Intergenerational Justice*. In A. Light e H. Rolston III (Eds.), *Environmental Ethics: An Anthology* (pp. 487–489), Blackwell.

- Bea, E. (2001). Diritto e Giustizia. L'obbligo del dare. In G.P. Di Nicola & A. Danese (Eds.), *Persona e impersonale. La questione antropologica in Simone Weil* (pp. 123-132). Rubbettino.
- Capra F. (2006). *La scienza della vita. Le connessioni nascoste fra la natura e gli esseri viventi*. BUR.
- Carter, C.R., & Jennings, M.M. (2004). The role of purchasing in corporate social responsibility: a structural equation analysis. *Journal of Business Logistics*, 1.
- D'Aloia, A. (2017). Costituzione e protezione delle generazioni future. In F. Ciaramelli, F.G. Menga (Eds.), *Responsabilità verso le generazioni future*. Editoriale Scientifica.
- Elkington, J. (1997). *Cannibals with forks: the Triple Bottom Line of 21st Century Business*. Capstone.
- Etzkowitz, H., & Leydesdorff, L. (Eds.). (1997). *Universities in the Global Economy: A Triple Helix of University-Industry-Government Relations*. Cassell Academic.
- Etzkowitz, H., & Leyesdorff, L. (2000), The dynamics of innovation: from National Systems and "Mode 2" to a Triple Helix of university-industry-government relations. *Research policy*, 29(2), 109-123.
- Francesco (2015). *Lettera enciclica Laudato si' . Sulla cura della casa comune*. Libreria Editrice Vaticana.
- Gembillo, G., Anselmo, A., & Giordano, G. (2008). *Complessità e formazione*. ENEA.
- Giacobello, M.L. (2016). Dall' homo oeconomicus all' uomo intero. *Humanities*, V(9).
- Giovannini, E. (2018). *L'utopia sostenibile*. Laterza.
- Golinelli, G.M., & Volpe, L. (2012). *Consonanza valore, sostenibilità. Verso l'impresa sostenibile*. Cedam.
- Greco, T. (2018). Da dove vengono i diritti delle generazioni future? *Etica & Politica*, XX(1), 249-264.
- Jabareen, Y. (2008). A New Conceptual Framework for Sustainable Development. *Environ Dev Sustain*, 10, 179-192. <https://doi.org/10.1007/s10668-006-9058-z>
- Jonas, H. (2009). *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Einaudi.
- Lévinas, E. (1985). *Umanesimo dell'altro uomo*. Il Melangolo.
- LIBRO VERDE (2001). Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese. [https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com\(2001\)366_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com(2001)366_it.pdf)
- Malavasi, P. (2021). Cosa significa imparare? 20 domande per la formazione umana e lo sviluppo sostenibile. Con l'enciclica *Laudato si'*. *Formazione & Insegnamento*, 19(1), 13-23.
- Mancini, R. (2015). *Ripensare la sostenibilità. Le conseguenze economiche della democrazia*. FrancoAngeli.
- Manetti, G. (2008). *Il triple bottom line reporting. Dal coinvolgimento degli stakeholder alle verifiche esterne*. FrancoAngeli.

- Margiotta, U. (2015). *Teoria della formazione*. Carocci.
- Marx, K (2017). *Il capitale*. UTET.
- Menga, F. (2016). *Lo scandalo del futuro. Per una giustizia intergenerazionale*. Edizioni di Storia e Letteratura.
- Morin, E. (1994). *Il paradigma perduto*. Feltrinelli.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Raffaello Cortina.
- Osorio, L.A.R., Lobato, M.O., & Del Castillo, X.A. (2005). Debates on Sustainable Development: Towards a Holistic View of Reality. *Environment, Development and Sustainability*, 7(4), 501–518.
- Prigogine, I. (1988). L'esplorazione della complessità. In G. Bocchi e M. Ceruti (Eds.), *La sfida della complessità*. Mondadori.
- Schopenhauer, A. (2009). *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Laterza.
- Terenzio. *Heautontimorumenos*, I, 1, 25.
- UN General Assembly, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, 21 October 2015, A/RES/70/1. <https://www.refworld.org/docid/57b6e3e44.html> [accessed 1 June 2022]
- UNEP—United Nations Environment Programme (1992), *World Atlas of Desertification*. London. 69.
- Valera, L. (2012). La sostenibilità: un concetto da chiarire. *Economia & Diritto Agroalimentare*, XVII, 39–53.
- Weil, S. (1990). *La persona e il sacro*. ETS.
- Weil, S. (2017). *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*. Edizioni di Comunità.
- World Commission on Environment and Development (1987). *Our common future*. Oxford University Press.
- World Commission on Environment and Development (WCED) (1987). *Our common future*. Oxford University Press.
- World Conservation Strategy: Living Resource Conservation for Sustainable Development. IUCN, 1980.
- Zagrebel'sky, G. (2016). *Senza adulti*. Einaudi.
- Zamagni, S., & Bruni, L. (2020). *L'economia civile*. Il Mulino.